I DUE SUPPOSTI CONTI
O SIA
LO SPOSO SENZA MOGLIE
DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN LUCCA

NEL TEATRO ALLA PANTERA

Nel Carnovale dell' Anno 1786.

DEDICATO

ALLA NOBILISSIMA DAMA

LA SIGNORA

ROSA ISABELLA TALENTI

NE' TREBILIANI.



IN LUCCA MDCCLXXXVI.

Presso GIUSEPPE ROCCHI. *Con Approvazione.*

NOBILISSIMA DAMA.

*Uel vivo, e divoto deſiderio, che nutriamo di manifeſtare pubblicamente, nella maniera a noi poſſibile, l' oſſequio noſtro verſo la* Signoria Vostra Illustrissima, *e dimoſtrarvi l' umiliſſima noſtra riconoſcenza, per quella generoſa bontà, con cui onorate dell' amabile Preſenza Voſtra il noſtro Teatro, ci anima ad offerirvi queſto ſecondo giocoſo Dramma per Muſica, che ſi eſpuone ſu' queſte Scene. Supplicandovi umilmente di accordargli l' autorevole Voſtra Protezione, acciò ſotto sì favorevoli auſpicj poſſa più ſicuro al Pubblico comparire.*

Ci luſinghiamo, che deluſe non andranno le noſtre ſperanze, mentre conoſciamo fra gl' infiniti pregj di Vostra Signoria Illustrissima *quello di non miſurare le grazie dal merito di chi le chiede, ma dalla grandezza dell' Animo Voſtro.*

Desideriamo ardentemente di riscontrare altre favorevoli occasioni, onde farvi sempre più palese la fervida brama, che abbiamo di conservare il titolo da noi pregiato di vivere con profonda riverenza

Di VOI NOBILISS. DAMA

Umiliss. Divotiss. ed Ossequiosiss. Servitori
Gli Associati.

AT-

ATTORI.

BEATRICE Donzella ſcaltra, e allegra Sorella di D. PANTALEO
Sig. Luiſa Proſperi Creſpi.
D. PANTALEO Gentiluomo di Monza Fratello di BEATRICE
Sig. Odoardo Bianchi.
MARCOTONDO Ruſtico Agricoltore, che ſi finge il Conte Farfallone
Sig. Tommaſo Santini.
CARAMELLA Fittajuolo Mantovano
Sig. Jacopo Ruſtici.
FIDALMA Amante di D. PANTALEO
Sig. Margherita Cecchi.
PIPPETTO Caffettiere
Sig. Giuſeppe Simoncelli.
LAURINA Cameriera di BEATRICE
Sig. Giuſeppe Benucci.
Convitati.
Seguaci di D. Pantaleo.
Finti Medici.

La Scena ſi finge in Monza.

La Musica è del celebre Sig. Maestro DOMENICO CIMAROSA Napolitano all' attual servizio della Real Cappella, e Maestro del Conservatorio detto l'Ospitaletto di Venezia.



AT.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Galleria.

D. Pantaleo, Fidalma, e Marcotondo fingendo il Conte Farfallone in allegria fra i Convitati, parte de' quali prendono gelati, e parte ballano; poi Laurina che sopraggiunge affannosa, e sbigottita.

Mar. MA che gelati pessimi
Freddissimi all'eccesso!
Il Credenziere adesso
Li faccia un po scaldar.
Fid. (Un Sposo il più malfatto,
Più matto non si dà.)
Mar. Dov' è il mio Matrimonio? *urlando fra i Convitati.*
Pan. Passò nell'altre stanze.
Non fate stravaganze;
Vi prego a non parlar. *lo fa sedere dove stava.*
Mar. Vedete strana cosa
Io moglie venni a prendere,
Nè vedo la mia Sposa,
Nè l'hò da nominar.
Pan. *a 2* Ma più non fate strepito;
Fid. Che si mandò a chiamar.
Lau. (Don Pantaleo.)
Pan. (Che avvenne?) *sotto voce fra loro.*
Lau. (Disgrazie!)

Pan. (Ohimè! che cosa!)
Lau. (Beatrice oh Dio! la Sposa,
Più in casa non ci stà.)
Pan. (Che diavolo mi dici!
Mandate genti appresso.)
Mar. Di che si tratta adesso?
Pan. Vi prego a non parlar. *entra.*
Fid. (Vedete che maligna,
L'ha detta, e già l'ha fatta.)
Mar. Ehi ehi di che che si tratta?
Fid. Ma lei ci vuol seccar. *entra.*
Lau. (Lo Sposo non li piacque,
Per questo oprò da pazza.)
Mar. Ma dimmi un po Ragazza....
Lau. Si vada a far squartar. *entra.*
Mar. La casa sta in scompiglio,
La Sposa non si vede,
E quando io poi l'erede
Dovrò moltiplicar?
Pan. L'hai vista? *incontrandosi da diverse parti.*
Fid. Si è trovata?
Lau. Si sa dov'ella è andata?
L. P. F. Ohibò che non si sa.
Tutti Ma che sussurro io sento!
Che fiero abbattimento!
In testa ho un alto, e basso,
Che vacillar mi fa.
Mar. Signori, adagio un po. Credete voi
Forse parlare a un zappator qual nacqui?
Or vedete che cosa!
Mi son fatto Marito, e non ho Sposa.
Pan. (Zitto, asinaccio, non scoprir l'arcano.)
Donne tenete a bada un po costui,
Mentre della Germana baldanzosa
Vo in traccia. *Mar.*

Mar. Ma la Spoſa?
Pan. E' ſempre Spoſa. *parte.*
Mar. Io maritato mi ſon nel teſtamento
Del mio Padron ſuo Padre, e la ſua Figlia
Me la ſon guadagnata a zappa in mano.
Lau. Or capiſco l'arcano. Il di lei Padre,
Che poſſedeva un territorio a Crema
Era voſtro Padron. Dunque naſceſte,
Come ognun ſe lo immagina,
Un villano, un campeſtre?
Mar. Che campeſtre!
Io maneggiai la zappa per diporto;
Ma ſempre ſono ſtato
Più Cavalier che Uom... cioè... diſs' io...
(M'eſce ſempre di bocca il fatto mio.)
Lau. Eh via, ben c'intendiamo.
Aſcoltatemi un poco,
Che per divertimento,
Ora ve la dirò come la ſento.
Se voi foſte un Cavaliero
A un bel muſo come il mio
Le direſte: poſſo oh Dio! *affetta il Cav.*
Quella man baciar così?
Io allor riſponderei,
E direi Signor sì.
Ma perchè non ſiete quello,
Non avete idea del bello,
E ciò è ſegno che naſceſte
Dove il broccolo fiorì. *parte.*
Mar. Sentiſti Marcotondo,
Che ti ſta il campagnuol nel volto ſcritto?
Ma quel Don Pantaleo la vuol far bella,
Per riſparmiar la dote vuol che io finga
Eſſere il Conte Farfallone, e farmi

La

La Sorella sposar di quello in vece.
Io per me mi ci accomodo; ma intanto
Quì apparir non si vede ombra di Sposa.
Or sì che non si sbaglia;
Non sò se sono a Monza, o a Cornovaglia. *part.*

SCENA II.

Piazza di Monza con bottega di Caffè, e stanze annesse al suddetto.

Pippetto con varj giovani, indi Beatrice.

Pip. Animo è giorno chiaro.
Ripuliamo, e strofiniamo
Prepariam la bottega.
Cominciata è la fiera, ed a momenti
Caramella verrà, quel Mantovano
Ricco mercante, che a comprar cavalli
In Monza venne. Goffo per eccesso;
Portatissimo assai per il bel sesso.
Ma chi è costei; che viene
Soletta, e spiritosa? Un contrabbando
Già quasi quasi in lei vo sospettando.

Beat. Non v'è cosa più gustosa
Che goder la libertà.
Non conosce in ceppi il core
Cosa sia felicità.
Uno Sposo maledetto;
Che mi secca; e fa dispetto,
Che mi vieta ogni altro amore;
Giuro ai Dei per me non fa.
Non v'è cosa più gustosa
Che goder la libertà.

Pip. (Poter di Bacco! Il pezzo è rispettabile:
Questa andrebbe a proposito
Per spronare il cavallo a Caramella.)

Beat. (Guarda se una Donzella

Do-

Dovea prenderſi in iſpoſo
Quell'oggetto ridicolo, e nojoſo?
Io l'ho penſata meglio,
Che fuggendo di caſa ho ben deluſo
Del german Pantaleo il genio avaro.
Vivere in libertà quanto ſei caro!)
Pip. (Prendiam linguaggio). Bella ſignorina
Comandate il caffè?
Beat. Sì; mi fai grazia
Caffettier gentile.
Pip. (E' delle noſtre.)
Caffè freſco, e ben fatto, con il zucchero
De' Stati indipendenti Americani *verſo la Bott.*
Per la Signora quà.
Beat. Sei triſtarello.
Pip. Dubito aver compagna.
Beat. Ditemi un poco
Come fate faccende
In coteſta bottega?
Pip. E' frequentata
Da tutti i virtuoſi del Teatro;
Ci è poco da far ben. Solo mi capita;
E per lo più a queſt'ora;
Un certo Caramella Mantovano,
Che venuto è alla fiera. Sciocco, e ricco,
Che non ſe ne va più.
Beat. Con queſto appunto
Avrei genio a parlare.
Pip. In quel quartiere
Quando è così potete ritirarvi,
Dove mia Madre vecchia, ed onorata
Vi ſervirà per guardia
A viſta. Eccovi intanto
Queſte da me rubate
Dal-

Dalla ſua taſca lettere, da cui
Potete regolarvi
Degli andamenti ſui.
Beat. Tanto mi baſta.
Pip. Riſpetto ai lucri poi...
Beat. Troppo ſi ſa; dividerem fra noi.
Pip. Pippetto è il nome mio.
Beat. E il mio Celidea (fingaſi il vero.)
Pip. Dunque non occor'altro (poſſiam dire
Ch'or dell'ottantantaſei ſiamo all'anno,
In cui tutte le femmine la ſanno.) *Pip. entrà in Bottega, e Beat. nelle Stanze.*

SCENA III.

Caramella con una chitarra cantando una canzone; poi Pippetto, indi Beatrice.

Car. DOnne belle ſeguaci d'amore,
Ho una coſa, che ſo che vi alletta,
Che ſolete bramar tutte l'ore,
Voi furbette ſapete qual è.
Altra coſa da voi ſi poſſiede,
Ch'io ſoſpiro, che chiedo, che bramo,
Belle donne ſapete ch'io v'amo,
Fate un cambio vi prego con me.
Quella coſa ch'io v'offro è il mio core;
Deh gli date carine ricetto;
E un tantino tantino d'affetto,
E' quell'altra ch'io voglio in mercè:
Trinche tra Marietta bella.
Trinche tra Marietta bu.
Pip. Sior Caramella, che volete prendere
Queſta mattina?
Car. Nulla. Ho già mangiato
Per colazion, perchè ſentivo fame,
Quattordici pagnotte, ed un ſalame.

Pip.

Pip. (Vorrei ſpianar la ſtrada a quella giovine.)
Garzoni andate a dire alla mia oſpite *verſ. la ſc.*
Se mai gli occorre niente.
Car. Hai Oſpiti femminei?
Pip. Sì: un' ignota
Giovane di paſſaggio. (La Ragazza
Mi ha ſubito capito, eccola in piazza.)
Beat. (E' qua il fagian. Le lettere
Mi hanno informato ben.)
Car. Signora eſterna
S'inchina Caramella,
Pronto ſempre a ſervirla a baſto, e a ſella.
facendo riverenze affettate.
Beat. Grazie. Pippetto bramo
Da te, che ſe veniſſe
Mai qualche Mantovano
Nel tuo Caffè, di farmelo ſapere,
Che contezza vorrei del Padre mio.
Car. Mantovano! Pippetto
Dille che ci è per lei Mantova intera.
Pip. Signora, eccolo in piè quì un Mantovano.
Car. Col Po negli occhj, e con Virgilio in mano.
Beat. Oh grazie. Dica un pò, conoſce in Mantova
Un tal chiamato Giantaddeo Caſciotta,
Che ſposò la Signora
Flaminia . . . . *Car.* Mortarella.
Beat. Appunto. Gli conoſce?
Car. Oh queſta è bella!
Caſciotta, e Mortarella
Son Padre, e Madre mia.
Beat. Il Caramella
Dunque è lei? *Car.* Sì Signora.
Beat. Oh caro il mio Germano
Vieni fra queſte braccia.
Car. Piano... *Beat.* Come!

Così ricevi una Sorella? *Car.* Dove
E' mia Sorella? *Beat.* Io son.
Pip. Nè può negarsi.
Vi somigliate in tutto. Presto, presto,
Abbracciatevi, il sangue non è acqua.
Car. Piango per l'allegrezza.
Beat. Entri in mia casa.
Prepara tu Pippetto un pranzo degno
Del Casato Casciotta.
Pip. E' pronto subito.
Vado tutto a disporre. *entra nel Caffè*
Beat. Ho ritrovato
Nel mio caro Fratello un gran tesoro,
Ah pel troppo piacer quasi mi moro.
Nel veder quel tuo sembiante
Già mi batte in seno il core,
Senti senti come fà
Ticche tacche tocche tà.
Car. Anch'io sento in questo istante
Nel mio petto un pizzicore,
E il mio cor fa pure quà
Tippe tappe tuppe tà.
Beat. Par che cresca il mio contento.
Car. Anche il mio crescendo và.
Beat. Che calore!
Car. Che gran foco!
Io mi scordo a poco a poco
a 2 Della mia fraternità.
Beat. Sempre in feste, sempre in spassi
Farà starti la Sorella:
Una vita la più bella
Ti prometto che hai da far.
Car. Giorni lieti, giorni grassi,
Che venire a Caramella,
Basta sola una Sorella
Sei

Sei Fratelli a consolar. *entra nel Caffè.*

SCENA IV.

D. Pantaleo, e Marcotondo con campanello in mano.

Pan. Dove diavolo andò cotesta trista?
Mar. Tin tin. Chi avesse vista
Una Sposa fuggiasca.
Pan. Marcotondo
Non vuoi scordarti affatto
Dell'antica tua zappa. Tu esser Sposo
Devi alla Beatrice Battilocchio
Mia Sorella, tel dissi. *Mar.* E Beatrice
Battilocchio, e Sorella
E' già svanita come l'eservite.
Pan. Ebbe notizia delle tue scempiaggini,
E per questo fuggì.
Mar. Ma che poteva
Far più di quel che ha fatto
Un Uom ch'è rilevato tra i Villani,
E ha i calli freschi freschi nelle mani?
Pan. Dovea sciogliere le gambe nel festino,
A salti, e pirolè, solito vezzo
Dei Cavalier moderni.
Mar. E che so io,
Che per far io da Cavalier moderno
Dovea prender l'appalto
Con il moto perpetuo?
Pan. Asino anzi asinissimo, non vuoi
Di tua fortuna profittare? Io vado
Io giro per trovar quella malnata,
E tu resta a studiare.
Mar. Ma cosa dovrò fare?
Pan. Quando incontri una Dama
Muovi le gambe a riverenza, e falli
Veder che sai ballare.
Vedendo, per esempio, una brigata Di-

Di Dame, e Cavalier, dei presentarti
A farle un complimento
Giusto simile a quel che ti presento.
Madamine, Cavalieri
Ecco un Conte a voi s'inchina,
E per servo si destina
Alla vostra nobiltà.
Mar. imita scioccamente tutte le azioni di Pant.
Dopo fatta rivenenza
Metti mano al tuo tabacco. *Mar. prende*
Cosa fai poter di Bacco! (*tabacco.*
Pecchi ormai d'inciviltà.
Poi si passa immantinente
A un discorso Teatrale,
E si dice mal di tutti
Per far ridere le Dame;
In che modo ascolta quà.
Quel prim' Uomo non sa niente.
Quel Tenor proprio è un salame.
E cogli asini di Maggio
Jarba, Enea, Didone, il Paggio
Manderei a gorgheggiar.
Quando ridono, e tu ridi,
Quando ballano, e tu balla.
Nè ribatter mai la palla
All'altrui bestialità.
Questo è il modo, e questa è l'arte
Se vuoi Conte diventare,
S'hai piacer d'innamorare
Qualche giovine beltà.
Mar. Madamine, Cavalieri
Ecco un Conte a voi s'inchina.
Pan. E per servo si destina
Mar. Alla vostra nobiltà.

Pan.

Pan. Il prim'Uomo....
Mar. Non ſa niente.
Pan. Il Tenore....
Mar. E' un gran ſalame.
Pan. Jarba.
Mar. Enea.
Pan. Didone.
Mar. Il Paggio.
a 2 Già cogli aſini di Maggio
Manderei a gorgheggiar. *Pant. parte.*
Mar. Oh che aſſaſſinamento è queſto mio!
Vedi beſtialità!
Ho da imparar col piè la nobiltà.

SCENA V.

Beatrice, e detto.

Beat. OH quanto è mai grazioſo
Quel ſuppoſto German! tutto ſi crede.
Mar Signora foſte Dama
Voi per diſgrazia mia?
Beat. Dama ſon per l'appunto.
Mar. Ed oſſervate
Se anch' io ſon Cavalier. Larà lai lera. *balla con*
Beat. Queſti ha del forſennato. (*caricatura.*
Ah ah. *Mar.* All'altro articolo veniamo
Della Cavalleria, Cavaliera
Madama ecco s' inchina
Un Conte a voi; prendetevi il tabacco.
Il prim'Uomo non ſa niente,
Il Tenore è un gran ſalame,
E ſembra Dido allor che fa un paſſaggio
Quell'augellin che canta quando è Maggio.
Se voi ridete, io rido,
Se voi ballate, io ballo,
Se proferite beſtialitadi

La palla di ribattervi non oſo.
Queſto è quanto ho da dirvi, e mi riposo.

Beat. Dite la veritade,
Siete ſcappato voi da' pazzerelli?

Mar. No; ma ſarò di quelli
Dubito in poche altr'ore.

Beat. Ma dica un po di grazia
Che nome ha lei?

Mar. Ne ho due
Sempre agli ordini voſtri.

Beat. Due? *Mar.* Certiſſimo,
Chiamatemi il Sior Conte;
Ma ſe a chiamarmi Conte
Ci avete qualche ſcrupolo, potete
Dirmi Don Farfallon.

Beat. Don Farfallone! *forte, e Mar. ſi ſpavent.*

Mar. Che diavolo avete?

Beat. Nulla nulla. *con finta ilarità.*
(Si finga. E queſt'odioſo
Oggetto dovea prender in iſpoſo!)

Mar. (Penſa, e mi guarda! A quanto ſcorger poſſ
La Madama ſta a farmi i conti addoſſo.)
Io me la batto. *Beat.* Conte dove andate
Con queſta fretta?

Mar. Ho preſo il ſaſſo fraſſo,
Sono altrove aſpettato.
Scuſi, e ſon ſedici ore. *guardando l' orologio.*

Beat. Oh bello, oh bello
Quell'orologio! Moſtri quà.

Mar. Si ſerva. *le dà l' orologio.*

Beat. Davvero è bello. *oſſervandolo attentamente*

Mar. Al ſuo comando.

Beat. Grazie.

Mar. Come ſarebbe a dir?

Beat.

Beat. Che vi ringrazio.
Mar. Eh via lei burla.
Beat. Burlo? Non mel donaſte?
Mar. Lei vorrebbe
Far terminar la pulizia nel mondo.
Favoriſca Signora.
Beat. Non v' intendo.
Mar. Voglio la roba mia.
Beat. Ciò che mi fu donato io più non rendo.
Mar. Che donato? è una truffa. *gridando.*
Beat. Tale inſulto a una Dama?
Mar. Ma lei è Dama, oppure orologiara?
Beat. Briccon... (Vi vuole una penſata ardita.)
Mi ſento venir meno... io moro.. aita. *finge ſven.*

SCENA VI.

Pippetto dal Caffè, e detti.

Mar. QUeſte coſe non ſervono,
Lei può ſvenir Signora quanto vuole,
Ma voglio l'orologio. *Pip.* Cos'è ſtato?
Chi chiama? Ohimè! Svenuta è la Signora!
Tu l'hai fatta ſvenire.
Mar. Io? Non Signore...
Pip. Non Signore? Ah birbon. Gente, vicini
Siatemi teſtimonj.
Che le volevi fare?
Mar. Io? Niente affatto,
Non l' ho toccato un dito. Eſſa...
Pip. Sta zitto,
O ch'io... *prendendolo per la gola.* *Mar.* Ajuto.
Pip. Vo farti uſcir quell'anima proterva.
Mar. Ma lei prima mi ſenta, e poi ſi ſerva.
Io quì ſtava, il fatto è queſto,
Paſſeggiando da per me,
La Signora preſto preſto

Se ne venne dal Caffè.
Cominciò con riverenze.
Io gli diffi perdonate
Ho pigliato il faffo fraffo
Sedici ore fon fonate,
Con permeffo io me ne vo.
L'orologio aveva in mano,
Effa allora piano piano,
Con bel garbo fel pigliò.
Nol credete? Ve lo giuro
Per il barba Niccolò.

Beat. Oh Dio! *fingendo rinvenire.*

Mar. Zitto zitto che rinviene.
Confolarla adeffo io vò.
Madamina via coraggio
Ecco il braccio, io già v'appoggio,
Favorifca l'orologgio. *Beat. rifu.*
Oh parola maledetta!
La mia roba poveretta
Per la pofta fe ne andò.
Ma mi fento... Ahi che dolori!
Crude ftelle!...
Vado... refto... che fconquaffo!
E la roba?... Senti a me.
Se cerca, fe dice
Il Conte dov'è?
Rifpondi che il Conte
Correndo partì.
Che abiffo di pena
Lafciar la catena,
Lafciar l'orologio,
Lafciarlo così! *parte.*

Beat. Prendi queft'orologio,
Che ho levato al babbione. *a Pip.*

Pip.

Pip. Brava. Così mi piaci eſperta, e deſtra,
Ed in verbo pelar tu ſei maeſtra. *parte.*

SCENA VII.

Beatrice, indi Fidalma, e Laurina.

Beat. VO godermi il bel tempo
Ora che poſſo.
Fid. Amica. *Lau.* Mia Signora.
Beat. Zitto non mi ſcoprite. *Lau.* Ma coſa fate quì?
Fid. Bella penſata!
Fuggirvene di caſa
In tempo del feſtino.
Beat. Ah compatitemi.
Voi ſapete il mio umore
Nemico al Matrimonio, e poi che Spoſo
Mi ha deſtinato? Per fuggir da lui
A ſeppellirmi andrei ne' Regni bui.
Fid. Come potete dir che vi diſpiaccia,
Se non l'avete viſto?
Beat. Ebbi notizia
Già delle ſue goffaggini, e per caſo
Ora quì li parlai. Deh m'aſſiſtete;
Almen fino che poſſa liberarmi
Da quel Conte ſciocchiſſimo.
Per or tacer biſogna:
Da ciò che naſce prenderem conſiglio.
Fid. Io non parlo per certo.
Beat. E tu Laurina?
Lau. Segreta io ſon, fidatevi di noi.
Beat. Sì, care mie, mi raccomando a voi.
Se dovrò legarmi il core,
Se provare io devo affetto,
Sceglier bramo quell'oggetto,
Che mi deve innamorar.
Un vecchio non lo voglio,

Che ſa darmi ſol martello,
Poi mi pianta ſul piu bello,
E mi laſcia ſoſpirar.
Io ſol cerco uno Spoſino,
Amoroſo, grazioſino,
Che ſia giovine mi preme,
E che goda ſanità.
Donne care, Donne belle,
Voi che Amor già conoſcete,
Voi per prova lo ſapete
Se queſt'è la verità. *parte.*

SCENA VIII.

Fidalma, e Laurina.

Fid. POverina! Biſogna
Ajutarla a ogni coſto.
Lau. A dir il vero
Don Pantaleo ci ha colpa. Egli vuol darla
A quel Conte buffone.
Fid. Ei capace non è di tale azione.
Lau. Voi, Signora, penſate
In favore di lui, perchè l'amate.
Fid. E' vero la ſua mano
Mi può render felice. Egli mi piace;
Ma chi lo ſa ſe giungo
A ottenerne il poſſeſſo. Un ſol momento
Io non provai di pace inſino ad ora.
Quanto deve ſoffrir chi s'innamora!
So fare anch'io all'Amore,
Ma non ſo farlo in vano,
Per chi vi ſia lontano
Da ſoſpirar non è.
Allora io ſol ſoſpiro,
Che il veggio, e l'ho vicino,
Allor con gli occhj in giro

Gli

Gli dico pian pianino:
Mio caro ben, mie viſcere,
Io moro ſol per te;
Che bel contento,
Che bel diletto
Il proprio affetto
Poter ſpiegar.
Chi ſi diſtrugge
Da ſe ſoletta,
Nò poveretta,
Non ſa l'amar. *parte.*

SCENA IX.

Caſa di Pippetto.

Beatrice, e Marcotondo, poi Caramella.

Bea. IN ſomma non mi avete
Per femmina di credito?
Ma. Piuttoſto d'eſigenza. L'orologio.
Bea. Sedete:
Non mi fate arrabbiar. *Mar.* Signora mia
Li più non mi ſtia a far la ſmorfioſetta,
Ch'io non voglio ſeder. *Beat.* Se non ſedete
L'orologio da me mai non avrete.
Mar. Ma codeſta è una ſpecie di ricatto.
Ecomi ſon ſeduto. *Car.* Vecchiarella
Cucemi una polenta *di dentro.*
Degna al palato di Don Caramella.
Mar. Qual voce! *Beat.* Siam perduti.
Mar. Cos'è? *Beat.* Se il mio Germano
Solo con me vi trova...
Vi a già viſto,
Ed arrabbiato verſo noi ſen viene.
Mar. (Ci mancava un finale a tante ſcene.)
Car. Ci è quel coſo che ſiede
Con tanta confidenza a te vicino?

Beat. (Zitto.) Dirò... coſtui
E' un che mi giurò fede di Spoſo.
Car. E' vero? *Mar.* Che ſo io.
Car. Come che ſo?
Beat. (Seconda i detti miei
Se nò morto già ſei.) Diſſe che ſo,
Perchè ſiamo venuti a differenza
Di dote. Egli vorrebbe regalarmi
Quel brillante ch'ha in dito, ma con patto,
Che tu mi regalaſſi ancora il tuo.
Car. Io ſubito. *le dà l' anello.*
Mar. (Oh che guai!) *Car.* E il voſtro? *a Mar.*
Mar. Adeſſo. *Car.* Come adeſſo? *gridando.*
Beat. German non ammazzarlo,
Che adeſſo mel darà. *Mar.* Ma non può uſcir.
Car. Bagnalo animalaccio:
Tira così. *Mar.* Ahi ahi ch' io perdo un dito.
Ecco l' Anello. *dandoli l' anello.*
Car. Or sì, che vai da bravo.
Mar. (Or già ch'è queſto
Voglio almeno inquietare
La fronte del German.) Cognato adeſſo
Vorrei mi preſentaſſi
Con le tue man la Spoſa, che vorrei
Moſtrarle un po l'affetto maritale.
Car. Ma *citra præjudicium*
Dell'onor del Caſato. *Mar.* Ci s' intende.
Car. (Ti voglio conſolare.) *Beat.* (Oh bel pajo
Di Bietoloni!) *Car.* Or ecco a te conſego
In queſta mia Germana eccelſa, e dotta
Non men che la metà d'una Caſciotta.
In sì ben fatal momento
Queſta magra mia germana
Con due dita io ti preſento,

E

E poi vado a passeggiar. *Mar. prende a braccio Beat.*
Che bella figura,
Che amante cortese.
Mi sembra un Cinese,
Che vuol dameggiar.
(Sta intorno alla bella,
La cinge, l'assedia,
Ma questa commedia
Farò terminar.)
Oh che Sposo prelibato,
Sembra un Sole in Capricorno.
Ma non stargli sempre intorno:
Alla moda dei trattar.
Senti un po quel ch'hai da far:
La mattina fuor di casa,
Dopo il pranzo va, passeggia,
E la Sposa in ogni cosa
Bada bene contentar.
Se mai vengono Serventi,
Cavalieri, Damerini,
Italiani, Parigini,
Tocca a loro a corteggiar.

Mar. E io?

Car. Zitto in quel cantone,
Nè vedere, nè parlar.
Non ti piace? non va bene?
Ma cospetto! L'uso è questo.
Via non esser più molesto,
Vieni il resto ad imparar. *par. con Mar.*

SCENA X.

Beatrice, Pippetto, poi Laurina tutti con fretta.

Pip. Siamo precipitati.

Beat. Oh Dio! perchè?

Pip. Sei forse

Sorella d'un Signore,
Che fuggita è di casa questa notte?
Beat. Ah sì ... *Pip.* Vien tuo Fratello
Con gente armata su, perchè ha saputo,
Che quì stai. *Beat.* Son perduta. Cela almeno
Que' due sciocchi, se unita
A lor mi trova sarà peggio. *Pip.* Quelli
Gli condurrò nelle vicine stanze,
Dove vi è un trabocchetto,
Che appena appena vi porranno il piede
Farà precipitarli
In orrerose fabbriche dirute.
Beat. Sì sì ... *Pip. parte.*
Lau. Vengo correndo
A cercare di voi, presto salvatevi.
Beat. Oh Dio! Laurina assistemi. *Laur.* Fuggite.
Beat. Meco vieni. *Lau.* Cos'è questo rumore?
Pare che sia caduto un pavimento.
Car. Mar. Aita, aita. *di dentro.*
Beat. Ah son già rovinati.
Ora per una scala
Fra l'istesse ruine
Vo a celarmi bel bello
Per scampar dal rigor di mio Fratello. *parte.*

SCENA XI.

Fabbriche dirute, che formano varie caverne, e nascondiglj oscuri ed impraticabili, con scala in prospettiva.

Caram., e Marcot. caduti fra le ruine, poi Beat. e Laurina dalla scala, indi D. Pant. con spada alla mano seguito da Fidal., e da armati.

Mar. CHI m aita? ohimè son pesto.
Io mi sento già mancar!
Car. Tombolon per me funesto

Io non poſſo più parlar.

Mar La mia teſta!

Car. Il mio cappello!

Mar. Mortarella?

Car. Signor coſo?

Mar. Siete vivo?

Car. E chi lo ſa.

Mar. La mia teſta è sbalordita
Chi mi porge qualche aita

a 2 Io già caſco adeſſo quà. *ſi ritirano.*

Lau. Zitta zitta pian pianino
Diſcendete per la ſcala,
Che ſe no quel cor ferino
Del German vi ammazzerà.

Beat. Non vi chieggo ombre di morte
L'aver quì compagno al duolo,
Ma l'eſtremo colpo ſolo
Per dar termine al penar. *entrano.*

Car. Sento voci piagnolenti. *facen. capolino.*

Mar. Ma quì alcun non v'è che piagna

a 2 Qualche beſtia mia compagna
Per quì dentro girerà.

Pan. Non trovoſſi per di fuore? *alla ſua gente.*
Dunque l'empia quì calò.
Ma fra i ſaſſi, e fra l'orrore,
Come mai la troverò!

Fid. Se non calmi il tuo furore
Di ſpavento io morirò.

Pan. Non temer mio dolce amore
Per te placido mi fo.

Car. (Sento un maſchio dialetto *facen. capol.*
Col femmineo ſuſſurrando,
Spettator d'un contrabbando
Moribondo ho quì da ſtar.)

Mar. (Ma quì par che si amoreggi, *facen. capol.*
Alla bruna si vezzeggia,
Ed intanto la torcetta
Io mi posso smoccolar.)
Di lontan fra sasso, e sasso,
a 2 Par che senta un sottovoce,
Che con tacito alto, e basso
Sta gli accenti a mormorar.

SCENA XII.

Pippetto con i suoi Giovani armati, e detti.

Pip. Amici immortalatevi,
Stoccate smanicate,
Di un tanto affronto barbaro
M'avete a vendicar.
Pan. Birbanti difendetevi,
Vi voglio trucidar.
Fid. Beat. *Mar.* Che chiasso! che scompiglio!
Lau. Car. Vorrei di quà scappar.

Segue zuffa fra Pan. Pipp., ed i loro seguaci.

Beat. Oh Dio! chi mi soccorre?
Fid. Mi trema il core in seno.
Lau. Fuggir potessi almeno.
Car. Oh povera mia pelle.
Mar. Dov' è un condotto, oh stelle!
Pan. Fermate, indegni, olà.
Tutti Che colpo inaspettato,
Che orribili vicende:
La mina già s'accende,
E' prossima a scoppiar.
Pan. La Sposa celasti *a Mar.*
Tu quì malvivente.
Mar. Io sono innocente,
Lo giuro a mammà.
Pan. La bella involasti *a Car.*

Tu

Tu a me quì presente.

Car. Io sono innocente
Lo giuro a Papà.

Pan. La serva insultasti *a Pip.*
Tu birbo insolente.

Pip. Io sono innocente
Lo sa quello là. *accenn. Car.*

Pan. Colui non sa niente,
Quell' altro è innocente,
Or ditemi voi? *alle Donne.*

Le Donne Domandalo a lui
a 3 Che il fatto saprà.
accennando ciascuna uno de' personaggi.

Pan. Tu quà com'entrasti
Germana imprudente? *a Beat.*

Beat. Io sono innocente,
Io sono innocente.

Pan. La man perchè dasti
Tu a quel delinquente? *a Fid.*

Fid. Io sono innocente,
Io sono innocente.

Pan. Perchè quì celasti
Servaccia da niente. *a Lau.*

Lau. Io sono innocente,
Io sono innocente.

Pan. E tanta innocenza
Si può immaginar!

Car.
Mar. *a 2* Io sono innocente,
Lo giuro a colei,
A quella ed a questa,
A lui, ed a lei.
Lo san gli orologi,
Lo sanno i diamanti,
Lo sanno i brillanti,

La

La borſa lo ſa.
Non più, che ſoſſopra
La teſta mi va.

Tutti In queſt'orrido ſoggiorno
Par che ſia fra i negromanti,
Che con verghe, e libri avanti
Già mi ſtanno ad incantar.
Ecco i circoli già fanno,
Col piè ognun già il ſuol percuote,
Già ſuſſurrano le note
Con un baſſo mormorar.
Piripocchie, e Nicchipecchia,
Pupiniero, e Pirpignella,
Caſanfuria, e Gargolà.
Si fa l'aria ombroſa, e ſcura,
Stride il tuono, e la procella,
E' queſt' alma meſchinella
Palpitando in ſen mi ſtà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazza con Caffè.

Caramella, e Pippetto.

Car. FArmi credere che fosse mia Sorella
La Sorella di un altro!
Pip. Rimedieremo a tutto:
Per ora ristoratevi.
Volete del rosolio? *Car.* Vo il malanno.
Io voglio la mia borsa con l'anello.
Pip. Con chi parlate? Sono un galantuomo.
Car. Un galantuomo certo; ma indovino,
Che fosti a scuola dal Cavallantino.

SCENA II.

Fidalma, e detti.

Fid. SAreste a sorte voi
Un certo Mantovano Caramella?
Pip. Appunto. *Car.* E voi sareste
Per fortuna qualch' altra mia Sorella?
Fid. So che volete dir; ma quì mi manda
Quella che tal si finse. Ella v' adora,
Volle scherzar con voi; ma è figlia onesta;
E se volete far quel ch' io vi dico
Voi sarete suo Sposo. *Pip.* Siamo pronti
Dite: che devo far? *Fid.* Si è scoperto
Dalla Laurina, che quel Signor Conte

E' un impoftor villano,
Che tal fi finse. *Car.* Oh bella!
Fid. Voi far dovrefte... *Pip.* Lo farà.
Fid. Figurar
D'effere il Conte Farfallon. Veftirvi...
Pip. Si veftirà.
Fid. Da Cavaliero, e in cafa
Introdurvi di lei.
Pip. S' introdurrà.
Car. S' introdurrà, farà,
Dirà, prender ti poffa l' anticore;
Sei caffettiero, o mio procuratore?
Fid. Via rifolvete; di fpofar fi tratta
La più bella ragazza del paefe.
Car. Oh che brutto cimento!
Fid. Eh via non dubitate.
Car. Sento in lontano un puzzo di legnate. *par.*
Pip. Che viltade! temete, e fon due donne
Pronte a voftro favor? Voi non fapete
Che in quanto è largo, e tondo
Oggi le Donne fol dan legge al mondo.
Ebbe la Donna in forte
Un così dolce incanto,
Che full' Eroe più forte
Arriva a dominar.
Se con regali, e doni,
Di quefte Donne belle
L'affetto acquifterete;
Allor la voftra pelle,
Garbato mio Padrone,
Da' colpi del baftone
Potrete liberar. *parte.*

SCE-

SCENA III.

Fidalma, indi Laurina.

Fid. BEatrice è già servita. Ancor che sia
Guardata a vista dal Fratello, io spero
Di renderla contenta. *Lau.* E ben trovaste
Il nostro Caramella? *Fid.* Or quì l'ho visto,
Ed è disposto a tutto. *Lau.* Ma sbrigarsi
Bisogna, che il Padron vuol che subito
Dia Beatrice la mano al falso Conte.

Fid. Ora si deve
Poner in opra ogni arte
Per contentar Beatrice,
E se riesce
L'ordita trama, in far contenta lei,
Paghi ancora saran gli affetti miei.

Non mentisco, son sincera
Il mio core è schietto schietto;
Sì l'amai con vero affetto,
E costante l'amerò,
Se mi sgrida l'idol mio
Gli occhi a terra abbasserò.
Al mio caro Sposo, oh Dio!
Quella man poi bacerò.
Su mi fugge, ohimè qual gelo!
Già m'ingombra in seno il core.
Ahi qual nube, quale orrore!
Ah mi sento già mancar.
Fato barbaro tiranno
Se mi lascia il caro bene,
In selvagge ignote arene
Andrò sola a sospirar. *partono.*

SCENA IV.

Camera in casa di Don Pantaleo con porte che introducono a varie stanze, e tavoli o da un lato.

Don Pantaleo, e Marcotondo.

Mar. MA non serve: ho deciso,
E mi voglio spogliar.
Pan. Ferma. *Mar.* Comandi
In tutt'altro, ma in questo mi perdoni.
La mia Contea finì. *spogliandosi.*
Pan. E che n'hai fatto
Dell'orologio?
Mar. L'orologio? come!
E lei non l'ha saputo? *Pan.* Io non so nulla.
Mar. E il fatto dell'anello?
Pan. Trafugasti ogni cosa tu, o birbone:
Farò porti in prigione
Come un ladro. *Mar.* Ma io.....
Pan. O sposa Beatrice,
O vado a denunziarti. Tu decidi,
Ch'io teco non vo perdere il fiato.
Mar. Dura legge! O marito, o carcerato.
Pan. Eccola per l'appunto.

SCENA V.

Beatrice, e detti.

Beat. (OHimè! quì stan costoro.)
Pan. Vieni Sorella mia.
Mar. (Diavolo è quì
La dilettante d'orologj! E come
Questa è la Sposa!) *Pan.* Il Conte
Pronto è a impalmarti, terminiam l'affare.
Beat. Ma Germano vi pare.....
Pan. Via se mi ami, o Sorella,
Non far più la ritrosa.
Beat. (Prendiam tempo.)

Vor-

Vorrei trattarlo un poco. Men odioso
Mi diverrà forse con lui parlando.
Mar. (Stanno confabulando.
Si tratterà di rendermi
Le robe mie.) *Pan.* (Cedergli conviene,
In qualche cosa.) E ben tratta con lui;
Ma fagli buona cera,
Che le nozze faransi questa sera.
Beat. La mia man volete? *a Mar.*
Mar. Discorreremo poi
E di mani, e di piedi.
Per ora...
Beat. Lo vedete? Questo è un matto.
Pan. Bestia senza giudizio. *a Mar.*
Mar. Ma se lei...,
Beat. Eh! ch'io impazzir non voglio.
Vedete egli ricusa la mia mano,
E se avete piacer che ei prenda moglie,
Prendetelo per voi, caro Germano. *parte.*

SCENA VI.

Pantaleo, Marcotondo, poi Laurina, indi Beatrice.

Pan. CHE tì pare, va bene?
Mar. Anzi malissimo.
Pan. Eh la farò andar meglio.
Mar. Io se avessi tre teste
Vorrei tagliarmene una.
Pan. Te la taglierò io,
Se non plachi Beatrice.
Lau. Per le poste è venuto *a Pan.*
Un Forastiero in Monza, e ha desiderio
Di parlar con voi.
Pan. Si sa chi sia?
Lau. Signore, non l' ha detto.

A voi svelar si vuole
Per farvi una sorpresa.

Beat. Presto presto,
Che il Forestiero aspetta.

Lau. Che cosa gli ho da dire? *a Pan.*

Pan. Chi diavolo sarà? Fallo venire. *a L. che parte.*

Beat. (Or'ora vogliam ridere.)

Pan. Chi mai
Esser potrà costui?

Mar. Mi par che venga. *guardando tra le Scene.*

Beat. (Dell'evento io temo.)

Pan. Cosa da me dimandi, or sentiremo.

SCENA VII.

Caramella vestito da Conte in caricatura, e detti.

Mar. Sento fredo, tira vento,
E vorrei di quà scappar.

Beat. Conte è quello, Conte è questo,
Due mariti ho da pigliar!

Mar.)
Beat.)a3 Ah chi sà per me la scena
Pan.) Come avrà da terminar!

Car. Ma il Padron dov'è di casa?
Che creanza! Cospettone!
Farmi un'ora quì aspettare,
Nè venirmi ad incontrare,
Questa è poca civiltà.

Pan. Non si scaldi Signor Conte,
Già nessun di noi sapea
Che venisse in questo loco;
Se si scalda per sì poco,
Un catarro piglierà.

Beat. Ma finite, non più gridi;
Se l'intenda un po con quello,
Che frattanto mio Fratello

Quì

Quì con me si tratterrà.

Car. Voi chi siete? *a Mar.*

Mar. Io? Sì Signore.

Car. Via parlate, quale è il nome?

Mar. Sì Signore, Signor mio,
Sono....

Car. Ebbene?

Mar. Non son io.

Car. Ma il suo nome non lo sà?

Mar. Ancor'io finisco in one.

Car. In one?

Mar. Sì Signore, il mio nome
Finisce in one.

Car. In one?

Mar. Sì Signore.

Car. Siete forse un farfallone?
Qualche spurio mio parente?

Mar. Come sputo; non so niente:
Lo dimandi a quello là.

Car. Ma che modo di trattare!
Parlo a questo, e parlo a quello;
Ed intanto il mio cervello
Già per aria se ne và.

Beat. (Son confusi, son storditi.

Pan. (Gira, gira la lor testa.

Car. (Son confuso, son stordito

Mar. (Gira, gira la mia testa.

Beat. Questo è gusto in verità.

Pan. Non sò come finirà.

Car.)
Mar.) E scappare io vo di quà.

Pan. (Che contrattempo! E Marcotondo? Oh cat-
E' scappato il poltrone.) (tera!
Dunque voi siete il Conte Farfallone? *a Car.*

Car. Ci è dubbio? Io sono un Conte,
E nella mia Contea
A migliara le teste
Conto soggette a me fra buoi, cavalli,
Capre, caproni, pecore, e vassalli.
Beat. (Finor si porta bene.)
Pan. Ma se dò fede alle parole sue
I Conti Farfallon saran quì due.
Car. Due! Come due? Mia Madre
Non fece che me solo.
Pan. Pure in casa
Un altro s'è introdotto,
Che tal si dice.
Car. Oh oh ce la vedremo,
E con un calcio solo
Lo manderò nel mondo della Luna.
Intanto la mia Sposa
Natural sarà questa? *additando Beatrice.*
Beat. Per servirla.
Pan. Quella è la mia Sorella.
Car. Mi congratulo,
Mi rallegro. Permetta,
Ch'io le baci la mano. *le bacia la mano.*
Beat. Troppe grazie.
Pan. Piano un poco.
Car. Il mio debito sol faccio,
Ed in segno d'amor gli dò un abbraccio.
Pan. Signor mio dove stiamo? *ponendosi in mezzo.*
Car. Stiamo a Monza.
Pan. Le prove mi esibisca
Dell'esser suo prima d'ogni altra cosa.
Car. Le prove mie io le darò alla Sposa.
Pan. Che Sposa! è necessario
Verificar dei due

Qua-

Quale il Conte sarà.

Car. Quest' è un affronto alla mia nobiltà;
Che venga questo Conte
Ce la vedrem. Dov'è?

Beat. Questa è la meglio,
Confrontargli ambedue.

Pan. Non ci entrate. *a Beatrice.*

Car. Cedere mi deve
Nome, titoli, e moglie,
O altrimente bisogna duellare.

Pan. Verrà quì adesso, e vi farà tremare. *par.*

SCENA VIII.

Caramella, e Beatrice.

Car. SOno in un brutto impegno.

Beat. Eh non temete,
Che la cosa è sicura.

Car. Temo Signora mia perchè ho paura. *partono.*

SCENA IX.

Marcotondo, indi Don Pantaleo.

Mar. NON v'è speranza. A quattro catenacci
E' serrata ogni porta. Essere ucciso
Io devo quì per forza.

Pan. In traccia appunto
Io venivo di te per prevenirti,
Che il Conte Farfallon parlar ti vuole.
Sta attento a sostenere,
Che il vero Conte sei.

Mar. Io? Vuol burlare?
A dir bugie ci ho scrupolo.

Pan. Eh non farmi
Il matto. Io di là col mio pistone,
Senz'essere veduto,
Ascolterò i tuoi detti. Trema, e pensa,

Che una parola, o un gesto non sopporto:
E se il vero confessi tu sei morto.
Se mai per tuo periglio
Svelassi il grand'Arcano
Di dir che siei villano,
Di Te che mai sarà!
Negli Elisi ombra vagante
L'alma tua passeggierà,
Fra que' Mirti, e tra le Piante
Del suo error si lagnerà.
Che dissi negli Elisi....
Che penso, cosa immagino?
Mai negli Elisi un Asino
Videro penetrar.
Appena arrivi a giungere
A quel fatal tragitto,
Caronte a capo fitto
Ti tuffa giù nell'onda,
E da quell' altra sponda
Non ti tragitta affè. *parte.*

SCENA X.

Marcotondo, poi Caramella.

Mar. CHE bella situazione! Se confesso
Due palle nello stomaco; e se nego
Mezzo palmo di spada nel ventricolo.
Facciamo un eroismo. Quì bisogna
Aver coraggio. Venga questo Conte,
E vedrà chi son io.
Car. Ecco il Conte a servirla.
Mar. Oh padron mio. *con timore partendo.*
Car. Fermi. Lei mi cercava?
Mar. Io? Nè per ombra,
E me la batto per non darle incomodo.
Car. Non lo permetterò.

Mar. Sò il mio dovere.
Car. Favorifca. (Mi par ch'abbia timore.)
Mar. (M'è andato ne' calcagni il mio valore.)
Car. Ehi? *Mar.* A me?
Caramella fa cenno che si accosti, l'altro vorrebbe fuggire.
Mar. Non mi movo.
Car. Che non può camminare?
Mar. Patifco i flati freddi.
Car. (Queſto è un coniglio più che non fon io.)
Dica: lei dunque è il Conte Farfallone?
Mar. Sono... *Car.* Come?
Mar. Non fono...
Car. Ma cofpetto!
E' lei?
Mar. Son io... per quello che vien detto.
Car. Non è vero: e lo provo
Colla fpada alla mano. A noi
in atto di por mano.
Mar. A noi
Colla fpada alla mano. *in atto di por mano.*
Ma a fangue freddo io non duello mai.
Rifcaldiamoci un poco.
Car. Rifcaldiamoci. Sei un animale,
Un afino, un villano, un uom da niente.
Mar. Eh farà vero.
Car. Un impoſtore, un pazzo,
Un falfario, un vigliacco.
Mar. Eh moſtriamo valor corpo di Bacco;
Sì coraggio, fi deve oggi morire
Senza mia volontà.
Alfine cos'è la vita?
E quel che non c'è più quando è finita.
Car. Un impoſtor, un vile,

Un falſar'o, un pagliaccio.

Mar. Io ſono come un ghiaccio.

Car. Riſcaldar ti ſaranno
Le ſtoccate.

Mar. Piano per carità,
Non mi ammazzate.
Signor Conte.... ſenta lei...
Non feriſca... coſa fò?...
Che paura!... Dir vorrei...
Aſcoltate... che dirò?
Quella punta in là voltate,
Ed il fatto narrerò. *Car. abbaſs. la punta della ſpada, Marc. ſi alza.*
Io ſon nato un pover' uomo.
Il Padron di queſta caſa.... *s' accorge di Pan. che ſta da una porta con un piſtone in mano.*
Il Padrone è un galantuomo,
O che bene che gli vuò.

Car. Non è queſto ch' io dimando.

Mar. Or vi ſervo... non ho fiato.
(Il Padrone ſe n'è andato.) *guard. la porta.*
Mi forzò Don Pantaleo...
vede di nuovo Pantaleo come ſopra.
Solo a fare il mio dovere.
Che brav'uomo! Che maniere!
Non ſi puole dir di nò.

Car. Già mi ſcappa la pazienza.

Mar. A me ſcappa un'altra coſa...

Car. Io non ho più ſofferenza. *come per ferire.*

Mar. Non tirate... piano un pò
(Quà la ſpada, là il piſtone;
O deſtino maledetto!
A ordinarmi il cataletto
Io correndo me ne vò.) *part.*

SCE-

SCENA XI.

Caramella, indi Fidalma, poi Beatrice.

Car. MI ſon portato meglio
Di quello che credea. Son valoroſo,
Ed io non lo ſapea. Queſto duello
Lo farò pubblicar nella gazzetta.
Fid. Preſto, preſto fuggite.
Car. Oimè! Cos' è accaduto?
Fid. Pantaleo
Ha ſcoperto l'inganno, e vuole uccidervi.
Ricevuta ha una lettera da Lodi,
Con cui gli dan notizia
Che il vero Conte Farfallon, che Spoſo
Eſſer dovea di ſua Sorella, è morto.
Car. Oh ſubiſſo!
Beat. Al riparo,
Che il Germano ti cerca in ogni parte,
E ſe ti trova ſei ſpedito.
Car. Io ſcappo
Fuori di queſta caſa.
Fid. Le porte ſono chiuſe.
Beat. Io l'ho penſata ben. Vieni: naſconditi
Sotto quel tavolino.
Car. E ſe mi vede?
Beat. Non ti vedrà.
Fid. Ma preſto;
Che a momenti quì viene.
Car. Ah lo dicea,
Che finiva in eſequie la Contea.
ſi naſconde ſotto il Tavolino.

SCENA XII.

Don Pantaleo, e detti.

Pan. TUtta la caſa ho ſcorſa, e non ritrovo
Quel briccone impoſtor.

Fid. Ma via chetatevi.

Beat. Calmate il vostro sdegno.

Pan. Voglio ammazzar l'indegno. Egli senz'altro
Gettato si sarà da una finestra.
Cercar feci i Soldati, che frà pòco
Verranno quì; ma se fuggì di casa
Lo troveran per Monza.

Fid. Si dovrebbe,
Prima di far tal passo,
Sapere chi è costui.

Pan. Ciò non m'importa,
In carcere lo voglio: ed un biglietto
Or scrivo al Capitano. Elà: avanzate *a' Servi.*
Quel tavolin.

Car. (Son ito.) *di sotto il tavolino.*

Fid. (Ora lo scopre.)

Beat. Eh via German, che serve
Scrivete al Capitano. *appoggiandosi al tavolino.*

Pan. Questa volta non cedo,
Levatevi di là..... ma cosa vedo!
Che sei tu? *scostando per forza Beat. i Servitori alzano la tavola, e si scopre Car.*

Car. Così fosse
Qualchedun altro.

Pan. Ah birbo......

Beat. Deh per pietà......

Fid. Fermate.......

Car. Trattenetelo.

Pan. Cosa dici? I Soldati *entra un Servo, e parla all'orecchio a D. Pant.*
Son giunti? Falli entrare. *parte il Servo, e vengono in seguito un Sargente, e quattro Soldati.*
Or ti farò passar tutta la boria.

Car. Così finì la dolorosa istoria.

Pan.

Pan. Sia condotto in arresto. *al Sargente*

Car. Io ci patisco
A star serrato. Transiggiam.

Pan. Non sento.

Car. Dunque non vi è rimedio, e son costretto
Con tutta l'avversione che ci avevo
Ad andare in prigione! Coraggio. Alfine
Cos'è questa prigione? E' un loco tetro
Pieno di buona gente,
Dove s'alloggia, e non si paga niente.
Andiam . . . . . Ma tu sospiri
Mia bella luna piena! Ah n'hai ragione
Me l'hai ficcata ben. Parlo..... che fo?...
Voi Soldati clementi,
Se siete onesti, come nol sarete,
Trattenetevi un pò, che io su l'esempio
De' moribondi Eroi
Or canto un Rondoncino, e son da voi.
Senza te, mio bel Tesoro,
Come un asino starò.
Caro Bene, se non moro
Vivo certo resterò.
Cosa dite? Avete fretta?
Al Sargente, che l'affretta a partire.
Ma vi prego d'aspettare.
Di Rondò non v'intendete,
Devo prima replicare,
E poi subito verrò.
Senza te, mio bel Tesoro, &c.
Ma già parto, e più non torno.
Crude stelle! Tetro giorno!
Che risolvo? Dove vado?
Che farò senza monete?
Voi che bezzi non avete
Compatite il mio dolor.

Ma tu piangi, mia civetta? . . .
Dà un'occhiata a chi ti adora.
Ah la rabbia mi divora
Io son pieno di furor.
Quà la Bella; . . . lì il Crudele.
Quì l'Amante . . . . là il Sargente,
E contrasto io poverello
Co' Soldati, e con l'Amor.
Voi che bezzi non avete
Compatite il mio dolor. *parte.*

SCENA XIII.

D. Pantaleo, Beatrice, Fidalma, poi Laurina, e Pippetto.

Beat. CHE avete fatto?
Pan. Quello che dovevo.
Lau. Pippetto il Caffettiere *a Pant. con fretta.*
Viene a parlar con voi: ed ha pregato
Il Sargente, che aspetti nella sala
Con l'Arrestato; fino che vi parla.
Pan. Per qual ragion? *Pip.* Per dirvi,
Che quello è un galantuomo Mantovano,
Chiamato Caramella,
A cui senza romore
Potreste in Moglie dar vostra Sorella.
Fid. Sì, già che è morto il Conte Farfallone;
Abbracciar si potria questo partito.
Pan. Sarà qualche spiantato.
Pip. Anzi è ricchissimo.
Pan. Voi che ne dite? *a Beatrice.*
Beat. A me non mi dispiace.
Pan. Dunque fatelo entrare. *a' Servitori.*
(S'ei non vuol Dote gliela fo sposare.)

SCENA XIV.

Caramella seguito dal Sargente, e da' Soldati, e detti.

Beat. Vieni, che il mio Germano ti perdona,
Se ti sposi con me. *a Car.*
Car. Vi sposo tutte
Per liberarmi.
Pan. Avverti
Ch'ella Dote non ha.
Car. Non voglio niente;
Ma partino costor.
Pan. Andate via. *al Sargente, che parte con la sua gente.*
Dalli la man. *a Caramella.*
Beat. Mio Caramella amato.
Car. Con te si puole andare carcerato.
Pan. Ora che la Sorella ho collocata
Io son tuo. *a Fidalma.*
Fid. Che contento!
Pant. Pur vostro io son, felicità maggiore
Io mai non ho provato.
Fid. Vieni mio Sposo,
Sola con te vivrò giorni felici.
Pant. Secondi il Ciel sì fortunati auspici.
partono Fid., e Pant.
Laur. Ed io?
Pip. Se vuoi,
V'è Pippetto per te.
Laur. Ti fo la grazia.
Pip. A lungo andar qualcosa si raccoglie.
Laur. Andiam, Marito mio.
Pip. Vieni mia Moglie. *partono Pip. e Laur.*
Beat. Sarem contenti alfin, mio dolce Sposo.
Car. Ah!.... *sospira.*
Beat. Perchè sospiri mai? Alfin sei mio.

Car.

Car. Ah! non ſoſpiro adeſſo ſenza ragion.
La ſorte mia tiranna,
Mi richiama alla Patria. Il Padre mio
Seco mi vuol. Obbedienza, Amore
Combattono queſt'Alma. Io partir deggio;
Ma non temer giammai, che ad onta ancora
Del fato avverſo e rio,
Che da te mi divide,
Preſto ritornerò, bell'idol mio.
Beat. Miſera me! Che crudeltà! Tu ſei
Un barbaro, un tiranno
Se a pietà non ti move un tanto affanno.
Deh! ſenti almen.... T'arreſti il pianto mio.
Ma tu non m'odi? e mi laſci così
Fra tanti mali miei? Vanne, t'invola,
Fuggi da me. Sento ſpezzarmi il core.
Ah! m'uccideſſe almeno il mio dolore.
Non ſo dirti il mio tormento
Nel dividermi da te.
Un sì barbaro momento
Da ſpiegarſi, oh Dio, non è.
Se lo tace il labbro mio
Te lo dica il mio martir.
Caro Spoſo, ah parti! oh Dio!
Teco anch'io ſaprò morir.
Ah, d'un'alma ſventurata
Dunque in Ciel non v'è pietà!
Chi temeva, o ſorte ingrata!
Così fiera crudeltà. *parte.*

SCENA XV.

Caramella, indi Pantaleo, Pippetto, Laurina, e Fidalma.

Pan. MA dov'è Farfallone?
Sol lo Spoſo è reſtato ſenza moglie.

Pip.

Pip. Spaurito poc'anzi l'ho incontrato,
E mi ha commissionato
Di far venire un medico.
Beat. Potessimo
Divertirci con lui.
Pan. Giusto, ci sono
Quegli abiti da maschera,
Che feci far nel Carnoval passato.
Ho in testa un bel pensiero.
Vieni meco Cognato.
Car. Son prontissimo.
Pan. Va tu, Pippetto, e subito
Fa unire i tuoi Garzoni
Co' servi miei nella vicina stanza.
Pip. Vado. *parte.*
Pan. E voi altre intanto *alle donne.*
Cercate Farfallon, fategli credere,
Ch'egli sta male assai. Rider vogliamo.
parte con Caramella.
Beat. Si cerchi questo sciocco.
Lau. Andiamo.
Fid. Andiamo. *partono.*

SCENA ULTIMA.

Giardino in Casa di Don Pantaleo.

Marcot. guardando intorno spaurito, indi Lau. Fid. Beat., e Pipp. ognuno a suo tempo, poi D. Pan. e Caramella da Medici con lunga barba, e con seguito di finti Pratici.

Mar. Dietro a ogni albero io vedo
O una spada, o un pistone.
Lau. Signor Conte.
Mar. Chi è?
Laur. Che brutta faccia!
Mar. Come sarebbe a dir?

Lau.

Lau. Voi ſtate male.
Che cattivo colore!
Mar. Eh veramente
Marzo, ed Ottobre ſon due meſi peſſimi.
Fid. Serva... Ma coſa vedo!
Mar. Che vedete?
Fid. Il naſo profilato...
Gli occhj ſtravolti... Ohimè! Che vi ſentite?
Mar. Mi ſento... eh già l'ho detto
Ch'io ci rimetto l'oſſa.
Beat. Mio Spoſino!...
Mar. Io ſto ſpirando, e lei
Anche mi vuol ſeccar.
Beat. Ma oh Dio! M'inganno!...
Vi tremano le labbra.
Mar. Effetto della ſpada.
Fid. Siete incadaverito.
Mar. Effetto del piſtone.
Pip. I Medici Signore hò già chiamato,
Mar. Preſto per carità, non ho più fiato.
Si avanzano i finti Pratici a due per volta ſeguono Don Pantaleo, e Caramella, e dopo aver formato un circolo intuonano il ſeguente:
Nacapantrofatos, Scuramitalapos,
Anticanterà, ſaliſperà.
Mar. Donne mie care ditemi un poco
Queſti che cercano la carità?
le Donne e Pip. a 4 (Son bravi medici, gente dottiſſima
(Sol per guarirvi venuti quà:
Pan. Nacapantrofatos ec.
Mar. Che lingua è queſta? io non l'intendo,
Che parlin chiaro per carità.
(Con quelle facce, con quei barboni
Nel ventre i vermini mi han moſſo già.)

Beat. Signori medici quel poverino
La voſtra lingua capir non sà.

Pan. *Car.* *a 2* Dunque in volgare ſi parlerà.

Car., e Pant. ſeggono, indi nel dir le ſeguenti immaginarie parole fanno cenno ai Pratici di ſederſi.

Car. Spirchimpì. *Pan.* Scarcabalà.

I due finti Medici fanno cenno a Mar. di andarſi a ſedere in mezzo di loro; queſto ricuſa, ma obbligato dalle donne và in fine a ſederſi, ed eſſi gli toccano il polſo.

Car. Ih che polſo!
Pan. Uh che febbre!
Mar. Và beniſſimo la coſa,
E più meglio non può andar.
Beat. Ma di grazia dite un poco
Or ch'è in mezzo a tante doglie
Se voleſſe pigliar moglie
Si potria pregiudicar?

Pant. s'alza, e con lui tutti i Pratici.

Pan. Gran pregiudizio
Gli può recare
Perchè egli è tiſico,
E polmonare,
E allor la milza
Con il polmone
Forma un acceſſo
Vicino al cuore,
E in dodici ore
Lo fa crepar.
Car. Schirchimipì.
Pan. Scarcabalà.

fan cenno a' Pratici di ſedere.

Car.

Car. Dice beniffimo,
Non vi è che dire,
Se prende moglie
Dovrà morire.
E' fecco, e gracile
Come uno ftecco,
E dice Ippocrate,
Che un Uomo fecco,
Alla fatica
Non può durar.

le Don. (Povero Conte ih ih ih ih
Pip. a 4 (Morir Dovete oh oh oh oh
(Ad che difgrazia uh uh uh uh.
fingendo di piangere.

Mar. Ma cofa avete? Perchè piangete?
a 4 Ah che difgrazia uh uh uh uh.

Car. Prefto al rimedio, non tanti chiaffi,
Fa di meftieri dieci falaffi.

Mar. Dieci falaffi, e niente di più?

Car. Prefto rifolvi sbrigati sò.

Mar. Piano, fermatevi: che ftoria è quefta?
Non ho più tefta, non poffo più.

Pan. Quefti guarifcono tutti i malori,
Dal capo fcacciano tutti i vapori;
E' troppo cognita la lor virtù.

Car. Prefto rifolvi, sbrigati sù.

Mar. Ma non gridate, non mi feccate,
Voglio sfogarmi: voglio parlar.

Fid. Lau,)
Beat. Pan. a 6) Zitto, filenzio, ftiamo a afcoltar.
Car. Pip)

Mar. Io fono infermo fol per timore,
Perchè la fpada di Farfallone,
Perchè il piftone di Pantaleo

Vo-

Volevan farmi la carità.

Pan.) a 2) Ma Farfallone non siete voi?
Car.)

Mar. Che Farfallone! Son Zappator;
Ma quel birbone del mio Padrone
Di nome, e d'abiti mi fe cambiar.

Pan.) a2) Ah villanaccio, ah vil poltrone, *si scopre.*
Car.)) E ardisci ancora così parlar?

Mar. Ah perdonate caro Padrone,
Ho detto ai medici la verità. *ingin.*

Tutti Ah ah ah ah ah ah ah ah
Oh che piacere! Oh che diletto!
Più bella burla non si può dar.

Mar. Ma cos'avete? Perchè ridete?
Ho già finito di conteggiar.

Pan. Via Cognato fa la pace
Con quel povero babbione.

Car. Caro il mio Don Farfallone.

Mar. Riverisco il gran Dottor. *si abbracc.*

Beat. Se mio Sposo non sarete *a Mar.*
V'avrò sempre... m'intendete,
Voglio dirvi in mezzo al cor.

Mar. Dunque lei è già sposata? *a Beat.*

Car. Sì Signore è Moglie mia.

Mar. L'abbia pure chi si sia,
Ch'io quest'altra sposerò. *addit. Fid.*

Fid. Mi perdoni, mi condoni,
Son già d'altri non si può.

Mar. Per levare ogni etichetta
La Servetta piglierò.

Pip. Piano un poco padron mio.

Lau. Io son Sposa di Pippetto

Mar. Questo è troppo, ma cospetto!
Io zittello resterò?

Pan. Datti pace, che vuoi fare!
Con noi resta allegramente.
Tutti lieti vogliam stare:
Su portate del liquor. *a' servi, che portano bottiglie, e bicchieri.*

Tutti Oh che giorno di contento!
Lieto dunque ognun stia:
Viva viva l'allegria,
Viva Bacco, e viva Amor.

Car. Ma chetatevi un pochetto:
Qualche brindisi facciamo,
Ch' io destar mi sento in petto
Un poetico furor.

Tutti Zitti zitti: attenti stiamo,
Vi ascoltiamo di buon cor.

Car. Faccio un brindisi ai Sposi novelli
Sempre Amore trattengagli in festa,
Illibata gli serbi la testa,
E la guardi da qualche tumor.

Tutti Viva viva l'allegria,
Viva Bacco, e viva Amor.

Mar. Io fo brindisi ai poveri Amanti,
Ch'esser credon contenti, felici,
E che danno regali, e contanti,
Ma v'è un altro che gode per lor.

Tutti Viva viva l'allegria,
Viva Bacco, e viva Amor.

Beat. Io votare qui voglio il bicchiere
Per le Donne che son di buon core,
Che coi Giovani fanno l'amore,
Giacchè i Vecchj non hanno vigor.

Tutti Viva viva l'allegria,
Viva Bacco, e viva Amor.

Ma mi par, che la testa vacilla,
Ed il giorno già fosco si fa.
Eh seguiamo a cantare, ed a bere
Sin che il fondo si veda al bicchiere;
E bevendo, cantando, ballando,
A dormire contenti si và.

FINE DEL DRAMMA.

